La comunità matematica nel ventennio fascista

Atalia del Bene[1], Emilia Di Lorenzo[2]

Abscract
L'Articolo descrive il ruolo culturale dei matematici durante il "ventennio" e la "fascistizzazione" della matematica, così come è stata definita dagli storici, che avvenne attraverso un controllo minuzioso dei libri di testo e delle attività di ricerca di studiosi e intellettuali, soffermandosi poi su quelle scelte autarchiche del regime che colpirono gravemente la comunità matematica.

Gli eventi che coinvolsero la matematica e i matematici italiani nel ventennio fascista impattarono in modo determinate sull'avanzamento della ricerca e sullo sviluppo della comunità scientifica. L'atteggiamento prevalente, comune a gran parte del mondo accademico, fu caratterizzato dal silenzio, che divenne inevitabilmente complice, rispetto alla drammatica persecuzione di vite. Tra i tratti salienti che hanno caratterizzato la situazione della matematica italiana in quel periodo storico, è evidente un progressivo isolamento rispetto al contesto internazionale, nonostante l'intensa attività e l'innovatività di importanti associazioni e istituzioni scientifiche create proprio in quel periodo, quali l'Unione Matematica Italiana, il C.N.R., l'Istituto Nazionale per le Applicazioni del Calcolo, nato dall'intuizione di Picone, e l'Istituto Nazionale di Alta Matematica, voluto da Severi. Le cause della crisi (cf. [12], [8], [1]) originarono dalle scelte autarchiche del regime e dalle tendenze nazionalistiche che inevitabilmente impattavano in ambito culturale e accademico.

Il 29 marzo 1925 si svolse a Bologna, sotto la direzione di Giovanni Gentile, il "Convegno per le istituzioni fasciste di cultura", che rappresentò un momento decisivo: in quella sede gli intellettuali furono invitati ad aderire al regime; fu allora che nacque l'idea dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, e, soprattutto, l'idea di un *Manifesto degli intellettuali del Fascismo.*

Quel manifesto, apparso il 21 Aprile 1925, rappresentò di fatto un'esplicitazione del processo di *fascistizzazione* della cultura. Ad esso, come è noto, rispose il contro-manifesto di Croce, pubblicato il 1° Maggio su "Il Mondo"; fra i primi firmatari del contro-manifesto figurava un matematico, Leonida Tonelli. Successivamente, il 10 e il 22 maggio, "Il Mondo" pubblicò ulteriori elenchi di firmatari; tra questi, i matematici Ernesto e Mario Pascal, Vito Volterra, Giuseppe Bagnera, Giulio Bisconcini, Guido Castelnuovo, Ernesto Laura, Beppo Levi, Tullio Levi-Civita, Alessandro Padoa, Giulio Pittarelli e Francesco Severi (cf. [8]. [12]).

[1] Mathesis
[2] Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, Università Federico II di Napoli

L'8 Ottobre 1931 apparve in Gazzetta Ufficiale il decreto che impose (art. 18 del R.D.L. 28.8.1931 n.1227) ai "*professori di ruolo e quelli incaricati negli Istituti di istruzione superiore"* di prestare giuramento con la formula seguente:

Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e adempiere a tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria ed al Regime Fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concilii coi doveri del mio ufficio.

I professori universitari (circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale del 26 ottobre 1931) dovevano giurare *"dinnanzi al Rettore, in presenza di due testimoni"*.

Il mondo accademico si mostrò silente, ad eccezione di pochissimi, che si rifiutarono di giurare; tra i dissidenti vi fu il matematico Vito Volterra, ordinario di fisica matematica nell'Università di Roma e senatore del Regno. L'opposizione costò cara a Volterra, che fu esonerato dal servizio il 29 Dicembre 1931. La comunità matematica, così come la gran parte del mondo accademico, si trovò impreparata e titubante dinanzi alla questione del giuramento, che proiettava peraltro ombre sinistre sull'immediato futuro. E' esemplificativo ricordare che il matematico Tullio Levi-Civita, che in seguito subì le leggi razziali, per quanto dissenziente, si mostrò indeciso al momento del giuramento, tant'è vero che scrisse un'angosciata lettera al suo Rettore, da cui traiamo un passo particolarmente significativo:

"La nuova formula di giuramento mi sembra precludere persino la semplice, leale affermazione di un dissenso spirituale. Se però Ella, Magnifico Rettore, mi potrà autorevolmente dar atto che ciò non è, mi presenterò senz'altro a giurare entro il termine fissato".

Infine, riluttante, Tullio Levi-Civita giurò.

Il 15 Luglio 1938 la pubblicazione del "*Manifesto della razza*" segnò un momento di tragica svolta. Tra i nomi coinvolti vi sono anche docenti universitari (cf. [8]). Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale, avviò una serie di procedure che, attraverso circolari urgenti, erano finalizzate ad allontanare studenti e docenti ebrei dalle scuole e dalle università italiane. Bottai raggiunse il suo intento e già dall'anno accademico 1938/1939, agli studenti ebrei si impedì l'immatricolazione nelle università italiane. Inoltre, a seguito di un censimento ordinato dal ministro, fu redatto un elenco di docenti da radiare. Ancora una volta i matematici non levarono la loro voce, mostrandosi invece piegati e, allo stesso tempo, serrati in difesa della "scuola". In realtà la paura della miseria per sé stessi e le proprie famiglie coesisteva con l'idea, in accordo con Croce, di *"non abbandonare ai barbari"* tutte le cattedre delle università e di *"proseguire il filo dell'insegnamento secondo l'idea di libertà"*, nonché con la considerazione dell'importanza della ricerca scientifica e del proprio ruolo (cf. [6], [1]). A seguito delle leggi razziali, la matematica italiana subì una grande perdita, sia in termini numerici, sia in termini di qualità della ricerca (cf. [11]). L'UMI radiò ben 22 Soci, piegando così al volere del regime la voce ufficiale dei

matematici. Il prezzo in termini scientifici fu molto alto, se si considera la perdita, fra gli altri, di matematici del calibro di Guido Castelnuovo, Federigo Enriques, Guido Fubini, Beppo Levi, Tullio Levi-Civita, Beniamino Segre, Vito Volterra.

Nel Dicembre 1938 la Commissione Scientifica dell'UMI redasse un comunicato, che pesò come un macigno sulla coscienza dell'intera comunità matematica:

"La Commissione Scientifica della U.M.I. si raduna il giorno 10 Dicembre in una sala dell'Istituto Matematico della R. Università di Roma. Sono presenti: Berzolari, Bompiani, Bortolotti Ettore, Chisini, Comessatti, Fantappié, Picone, Sansone, Scorza, Severi. Ha giustificato l'assenza il prof. Tonelli. Presiede il Prof. Berzolari, funge da segretario il Prof. Bortolotti. Dopo amichevole, esauriente discussione, risulta stabilito quanto segue: una rappresentanza della U.M.I. si recherà da S.E. il Ministro della Educazione Nazionale, e gli comunicherà il voto della Commissione perché nessuna delle cattedre di Matematica rimaste vacanti in seguito ai provvedimenti per l'integrità della razza, venga sottratta alle discipline matematiche…

La scuola matematica italiana, che ha acquistato vasta rinomanza in tutto il mondo scientifico, è quasi totalmente creazione di scienziati di razza italica (ariana)...

Essa, anche dopo le eliminazioni di alcuni cultori di razza ebraica, ha conservato scienziati che, per numero e qualità, bastano a mantenere elevatissimo, di fronte all'estero, il tono della scienza matematica italiana, e maestri che con la loro intensa opera di proselitismo scientifico assicurano alla Nazione elementi degni ricoprire tutte le cattedre necessarie."

La reazione collettiva ed individuale dei matematici fu, dunque, silente anche dinanzi agli orrori del regime. Tra i tanti "astanti", così come sono stati definiti (cf. [2]), alcuni si mostrarono particolarmente attivi e zelanti rispetto al regime. Il matematico, Francesco Severi, scienziato di prestigio internazionale, dopo una prima fase di opposizione al regime, si allineò totalmente con esso (cf. [2]), addirittura contribuendo al processo di "*arianizzazione"* della matematica: rimosse tutti gli ebrei dal comitato di redazione della rivista *"Annali di Matematica pura e applicata"*, prese il posto di Levi-Civita nel comitato del prestigioso catalogo "*Zentralblatt für Mathematik",* epurò dalle *"Memorie della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali"* i lavoro prodotti da autori ebrei.

Più tardi, nella sua autobiografia, affermò che

"la matematica è l'arte di dare lo stesso nome a cose diverse: perciò i matematici sbagliano spesso quando si occupano di politica, giacché la politica è invece l'arte di dare nomi diversi alle stesse cose"

Probabilmente si pentì, o si difese, ma, in ogni caso, pose una netta linea di demarcazione fra la libertà di coscienza e l'attività di ricerca.
E nella notte della liberà di coscienza, rari ma significativi esempi di coraggio contribuirono alla diffusione del sapere e alla formazione di cultura del dissenso: il matematico Guido Castelnuovo, pur molto avanti negli anni e vittima delle leggi razziali, organizzò corsi di matematica nella scuola ebraica; sua figlia Emma, che ricordiamo anche per le intuizioni innovative nella didattica della matematica, insegnò nelle università ebraiche clandestine e, all'indomani della guerra, si adoperò per il riconoscimento dei corsi clandestini nella rinata università italiana.

Le esperienze dei singoli atenei, come testimoniato dalla vasta letteratura storica, dimostrano che nella comunità matematica del ventennio convissero, in una inquietante anomalia relazionale, alcuni, pochissimi, spiriti indomiti che, anche senza clamore, si opposero al regime, insieme a tantissimi uomini piegati e silenti. Tutti probabilmente tesi a salvare la scuola matematica. A Napoli, ad esempio, il giovane Renato Caccioppoli, manifestamente comunista, manteneva un rispettoso rapporto con il Maestro Mauro Picone, che si autodefiniva "camicia nera della prima ora" (cf. [7]). Caccioppoli così scriveva a Picone:

"tu non ti occupi di politica, lo so. E magari, dedito come sei soltanto il tuo lavoro, sei anche pronto a legare l'asino dove vuole il padrone; io no".

In questa frase è riassunta con chiarezza la scissione che la gran parte dei matematici pose fra la coscienza civile e la considerazione, in qualche modo autoreferenziale, dell'importanza della ricerca, in generale, e della matematica, in particolare.

Riferimenti bibliografici[*]:

[1] Giorgio Bolondi, Angelo Guerraggio, Piero Nastasi: "I protagonisti della primavera italiana nei primi decenni del Novecento" in Vite matematiche. Protagonisti da Hilbert a Wiles, a cura di Claudio Bartocci, Renato Betti, Angelo Guerraggio, Roberto Lucchetti, Springer (2007), pp. 17-34.

[2] Annalisa Capristo: "Italian Intellectuals and the Exclusion of Their Jewish Colleaugues from Universities and Academies". Telos 2013, no. 164 (2013), pp. 63-95.
Doi:10.3817/0913164063

[3] Tullia Catalan: "Ebrei in Italia negli anni trenta". *La Rassegna Mensile di Israel,* Vol. 73, No. 2, Numero speciale in occasione del 70° anniversario dell'emanazione della legislazione antiebraica fascista (MAGGIO-AGOSTO 2007), pp. 25-43

[4] Gloria Chianese: "Le leggi antiebraiche: Il caso napoletano fra scuola e università". Per la difesa della della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane, a cura di Valeria Galimi e Giovanna Procacci, Edizioni UNICOPLI (2009).

[5] Giorgio Fabre: "L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei". Editore Zamorani (1998).

[6] Helmut Goetz: "Il giuramento rifiutato". La Nuova Italia (2000).

[7] Angelo Guerraggio: "Renato Caccioppoli. Napoli: fascismo e dopoguerra" in Vite matematiche. Protagonisti da Hilbert a Wiles, a cura di Claudio Bartocci, Renato Betti, Angelo Guerraggio, Roberto Lucchetti, Springer (2007), pp.139-154.

[8] Angelo Guerraggio, Pietro Nastasi: "Matematici da epurare. I matematici italiani tra fascismo e democrazia". EGEA (2018).

[9] Giorgio Israel et al.: "Politica della razza e persecuzione antiebraica nella comunità scientifica italiana". Convegno Internazionale su «Le legislazioni antiebraiche in Italia e in Europa» — Roma, 17-18 Ottobre 1988 – Camera dei Deputati (1988)
https://www.researchgate.net/publication/268022910_POLITICA_DELLA_RAZZA_E_PERSECUZIONE_ANTIEBRAICA_NELLA_COMUNITA%27_SCIENTIFICA_ITALIANA

[10] Silvia Haia Antonucci, Giuliana Piperno Beer: "Sapere ed essere nella Roma razzista. Gli ebrei nelle scuole e nelle università (1938-1943)" Gangemi Editore (2015).

[11] Giorgio Israel et al.: £Politica della razza e persecuzione antiebraica nella comunità scientifica italiana". Convegno internazionale su "Le legislazioni antiebraiche in Italia e in Europa", Roma, 17-18 Ottobre 1988, Camera dei Deputati

https://www.researchgate.net/publication/268022910_POLITICA_DELLA_RAZZA_E_PERSECUZIONE_ANTIEBRAICA_NELLA_COMUNITA%27_SCIENTIFICA_ITALIANA

[*] La raccolta del materiale bibliografico è stata curata dai Sigg. Nicola Nazzaro e Vincenzo Furiani, bibliotecari del Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, Università Federico II di Napoli

[12] Pietro Nastasi: “La matematica italiana dal manifesto degli intellettuali fascisti alle leggi razziali”, Bollettino dell’Unione Matematica Italiana, Serie 8, Vol. 1-A—La Matematica nella Società e nella Cultura (1998), n.3, p. 317–345. http://www.bdim.eu/item?id=BUMI_1998_8_1A_3_317_0

[13] A. Ventura: “La persecuzione fascista contro gli ebrei nell’università italiana”. Rivista Storica Italiana 109,1 (1997) 121-197.